Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile

Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband

Band: 26 (1979)

Heft: 10

Artikel: Per difendersi dalla terza guerra mondiale : sotto tutta la Svizzera un rifugio antiatom

Autor: Caldarini, Adolfo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-366724

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Per difendersi dalla terza guerra mondiale

Sotto tutta la Svizzera un rifugio antiatom

La Stampa, Torino (I)

Quattro quinti della popolazione possono già essere comodamente ospitati in attrezzatissimi «bunker». Ogni cittadino deve avere una riserva di viveri per almeno due mesi.

Como – Protezione civile, rifugi obbligatori in tutti gli edifici, rifugi collettivi antiaerei e antiatomici in ogni centro abitato, scorte d'emergenza: per noi Italiani sono concetti da fantascienza. Per i sei milioni di abitanti della Confederazione Elvetica è invece una realtà: in caso di guerra o di catastrofe, i quattro quinti della popolazione svizzera hanno a disposizione rifugi sotto le case e sotto gli edifici pubblici, o dentro le montagne. Il «via» a questo colossale programma per la costruzione di rifugi antiatomici venne dato nel lontano 1967. Sarà completato entro il 1990.

Sparse per il paese sono state costruite 700 centrali dalle quali le autorità comunali e i dirigenti locali della protezione civile possono coordinare le operazioni; 350 rifugi per il materiale ausiliario e 700 ospedali d'emergenza, per complessivi 65 mila posti letto. Le persone tenute, in caso d'emergenza, a prestare servizio nella protezione civile sono 425 mila. Ogni famiglia ha in casa un manuale di difesa civile in cui viene spiegato che cosa si deve fare in caso di calamità oppure in caso di invasione da parte dei «taraskiani» (un esercito immaginario).

Le autorità di Berna, insomma, si sono impegnate a fondo per assicurare agli Svizzeri le maggiori possibilità di sopravvivenza in caso di un terzo conflitto mondiale. Il direttore dell'Ufficio federale per la protezione civile è infatti convinto che, se dovesse scoppiare una guerra atomica, la popolazione civile sarà la più esposta. E il suo ragionamento non fa una grinza: nel corso della Prima Guerra mondiale è morto un civile contro venti militari (500 mila civili, 10 milioni di militari); nella Seconda Guerra mondiale la proporzione è stata poco meno di un civile per un militare (24 milioni contro 26 milioni); nella guerra di Corea sono morti cinque civili contro un militare (500 mila, 100 mila) e durante la guerra del Vietnam questa proporzione è ulteriormente aumentata (13 civili contro un militare), registrando due milioni di vittime tra i civili contro 150 mila tra i militari. In caso di guerra nucleare, dunque, la proporzione dei morti sarebbe di cento civili contro un militare.

È sulla base di queste considerazioni che per legge ogni nuovo edificio costruito in Svizzera deve avere nel sottosuolo un rifugio antiatomico: una serie di locali con muri di cemento armato larghi quasi mezzo metro, dove l'aria che si respira è filtrata attraverso speciali apparecchiature, dove le porte di accesso sembrano quelle del caveau di una banca. I rifugi devono essere sempre pronti e avere riserve di cibo e acqua. Devono disporre di generatori autonomi di corrente elettrica e di tutto l'indispensabile per sopravvivere sottoterra per settimane o mesi.

A Chiasso, per esempio, che è a soli cinquanta chilometri da Milano, oltre 150 stabili di nuova costruzione hanno i loro rifugi antiatomici. Ma nella piccola città di frontiera – ottomila abitanti – non esistono solo rifugi privati. Ce ne sono tre pubblici in grado di ospitare più di mille persone. In caso di calamità naturale o esplosione atomica, i cittadini di Chiasso sanno dove rintanarsi. Un rifugio pubblico è stato realizzato nel quartiere Girolo: ha un volume di 1237 metri cubi ed è in grado di accogliere dalle 350 alle 400 persone. Altre cento persone possono essere ospitate nel rifugio ricavato sotto un asilo.

Ma il più moderno e imponente rifugio della città è situato sotto le nuove palestre del complesso scolastico di via Saranno Balestra: è di 1630 metri cubi e può accogliere comodamente 380 persone; è collegato ad un posto sanitario di 836 metri cubi in grado di accogliere cinquanta persone, e ad un altro rifugio sotto un fabbricato che può ospitare 70 persone. Quindi, il «bunker» di via Balestra ha una capacità di 500 persone. Il complesso dispone di dieci vasti locali, in ognuno dei quali possono vivere comodamente cinquanta «rifugiati». Ogni locale è attrezzato con un impianto di ventilazione artificiale indipendente. Questo per motivi di sicurezza e per assicurare il minimo indispensabile di sopravvivenza in caso di emergenza. La temperatura nei vari settori è regolata da termostati a valvola ed è mantenuta sempre costante. Perfettamente efficienti i segnali d'allarme in caso di contaminazioni atomiche e in caso di guasti alle complicate apparecchiature di sicurezza e di ventilazione.

Ma questi non sono che tre piccoli esempi di rifugi antiatomici pubblici costruiti in Svizzera. Opere veramente colossali sono state realizzate in altre parti della Confederazione. A Berna un imponente rifugio antiatomico si trova sotto una modernissima pista di pattinaggio: nessuno potrebbe immaginare che sotto quell'impianto sportivo esiste quella colossale costruzione. Ma, vero e proprio gioiello della difesa civile svizzera, è un megarifugio costruito a Lucerna. Si chiama Sonnenberg: è una specie di città sotterranea pronta a entrare in funzione in poche ore, dove migliaia e migliaia di persone possono vivere isolate dal mondo per mesi interi.
Superprevidenti, dunque, questi Svizzeri. Come le formiche della favola. I cittadini sono costantemente invitati dal delegato alla difesa nazionale a tenere in casa una riserva minima per persona composta da due chili di zucchero, un chilo di riso, un chilo di pasta, un litro d'olio e un chilo di grasso. Per completare questa riserva vengono raccomandate le conserve.

Ancora: ogni commerciante svizzero è obbligato a tenere grosse scorte dei prodotti che mette in vendita. Questo sistema, al di là delle guerre atomiche o delle catastrofi, permette alla Confederazione di essere meno dipendente dalle importazioni.

Adolfo Caldarini